



LA NATURA DI SHAILENE WOODLEY

TESTO R. VALENT

*Una proprietà di linguaggio non comune,
una splendente preoccupazione per l'agricoltura 2.0
un film in uscita con George Clooney.
20 anni dannatamente esplosivi*



© Collin Stark/Contrast By Getty Images

VOCE SICURA, DETERMINATA, RISATA GIOVANILE, CON PUNTE DI ENTUSIASMO ADOLESCENZIALE DIFFICILE DA NASCONDERE QUANDO TUTTI TI PRONOSTICANO UN FUTURO ASSICURATO COME NUOVA PROMESSA DEL CINEMA. Alta, altissima, con gambe chilometriche e chioma biondo-ruggine che, unite a qualche lentiggine sul volto, ricordano la sensualità nascosta di una giovanissima Lea Massari.

A detta di George Clooney, con cui ha lavorato quattro mesi, Shailene Woodley – nominata ai Golden Globes e Independent Spirit Awards –, durante le riprese di *Paradiso Amaro*, l'ultimo film di Alexander Payne (stesso regista di *Election*, *A proposito di Schmidt*, *Sideways*) che in Italia esce il 17 febbraio, è la nuova "It Girl" di Hollywood, quella giusta da tenere d'occhio.

"Aloha!" – dice sorridendo, guardandoti negli occhi, mentre spiega che – "aloha non è un semplice saluto, è qualcosa di più importante, più profondo; quando qualcuno ti dice 'aloha' indica che riconosce il tuo spirito, che condivide con te le forze cosmiche che regolano la vita, ecco perché le Hawaii sono un posto molto particolare, davvero spirituale. Non c'ero mai stata prima, visto che mio padre, in vacanza, mi portava sempre in Messico perché costava molto meno! Alle Hawaii, l'energia è incredibile, diversa, sarà l'ossigeno, la mancanza di smog. Ho notato tutte queste cose, perché sono una naturalista, un'amante della vita all'aria aperta, quindi le Hawaii per me sono il paradiso, e anche se il mio corpo risiede a LA, il mio cuore appartiene a ogni isola dell'arcipelago".

Nota bene: nonostante abbia appena compiuto 20 anni, la proprietà di linguaggio è quella di una persona adulta, forgiata soprattutto dal fatto di essere cresciuta praticamente lavorando non-stop a Hollywood sin da bambina.

ALOHA SHAILENE... DEVO DIRE CHE È UN NOME ANOMALO. DA DOVE VIENE?

"È un'invenzione di mia madre. Una volta a 18 anni era imbottigliata nel traffico e la macchina davanti alla sua aveva scritto Shai sulla targa, un nome che le è sempre piaciuto. Poi quando sono nata io, ci ha aggiunto il suffisso "lene" comune a tanti nomi americani femminili (Charlene, Paulene)... ma di base si è ispirata a una targa di automobile, niente riferimenti filosofici!".

"Amo la possibilità di esplorare e la libertà di rischiare."



CHE COSA TI HA FATTO VENIR VOGLIA DI LAVORARE NEL CINEMA?

"La curiosità. Ho iniziato a fare pubblicità a cinque anni, i miei genitori mi hanno lasciato fare, a patto che andassi bene a scuola, è stata una mia scelta, lo trovavo divertente. Poi ho cominciato a far televisione, un piccolo ruolo in un film ed eccomi qua".

COME TI SEI PREPARATA PER LA PARTE DI ALEXANDRA KING?

"Quando ho letto la sceneggiatura mi sono innamorata del ruolo perché era umanamente vero, reale, non era abbellito da strane licenze poetiche. Poi ho fatto l'audizione e ho incontrato il regista Alexander Payne, mi ha chiesto solo una cosa, di non recitare, di essere me stessa, mi aveva scelta così com'ero. Questo è anche il modo in cui approccio tutti i miei ruoli, non faccio ricerca, a meno che non debba interpretare una persona reale o un film d'epoca. Per questo film è stato facile perché la sceneggiatura era scritta molto bene, bastava seguire il ritmo emotivo della storia per interagire con gli altri personaggi. A volte leggi copioni dove a un certo punto ti suggeriscono che devi piangere, ma se non leggi parole che ti fanno piangere non potrai mai farlo, in questo caso invece le battute provocavano pensieri ed emozioni che ti facevano reagire esattamente nel modo in cui lo richiedeva la storia. Alexander ti dà la possibilità di esplorare, la libertà di rischiare, ecco perché tanti attori famosi vogliono lavorare con lui".

E GEORGE CLOONEY?

"George è il vero Superman, un super-uomo, una persona attenta, disponibile, normale, ti fa sentire a tuo agio, come se lo conoscessi da sempre. George è positivo, filantropico, generoso, brillante, intelligente, non ho mai conosciuto un uomo grato al proprio successo come lui, successo che usa non per aspetti materialistici, ma per le opportunità che dà per aiutare gli altri. Tutti conosciamo George per le cause che supporta in Africa e nel mondo, ma pochi sanno quello che fa per la gente comune, quella che incontra quotidianamente, specialmente quando lavora: aiuta famiglie a pagare l'affitto, a vestirsi, a mangiare... farebbe qualsiasi cosa per chiunque abbia bisogno. Mi ritengo fortunata di avere avuto la possibilità di condividere questo lato estremamente privato della sua vita".

COSA TI ATTIRA DI PIÙ DI QUESTO LAVORO?

"L'aspetto creativo: recitare è un'arte, è dedizione. Onestamente, l'aspetto business non è molto interessante, anzi. Il motivo per cui continuo a farlo è la passione che nasce quando devo lavorare su un nuovo progetto, quelle farfalle nello stomaco che provo ogni volta che mi devo preparare una scena. Ovvio che se un giorno dovessi annoiarmi farei qualcos'altro, non sono interessata all'aspetto glamour del lavoro, ai premi, alla fama o ai soldi. Non potrei mai fare qualcosa che non mi appassiona".

SEI GIÀ AL LAVORO SU UN NUOVO FILM?

"No, sono ritornata sul set della mia serie tv che faccio da quattro anni, *The secret life of the american teenager*, la storia di una ragazzina che scopre di essere incinta e tutte le conseguenze di essere madre. Soggetto serio e attuale, fondamentale per scelte e qualità di vita. Per quanto riguarda il prossimo film, devo trovare il progetto giusto, non ho fretta, anche se sono alle prime armi devo assolutamente trovare un altro script che mi interessi veramente".

TIPO?

"In questo momento sono molto coinvolta nella storia delle culture indigene e leggo tutto quello che trovo sui problemi ambientalistici e antropologici, tra cui il problema dei pesticidi, la modificazione genetica di quello che mangiamo, l'impollinazione incrociata e il copyright che sui semi di granoturco (usato in un quarto del cibo mondiale) esercita una corporation come Monsanto, che sta cercando di monopolizzare il futuro dell'agricoltura. Solo per combattere questi problemi non basterebbe una vita. Comunque adesso posso contare su un nuovo alleato: thank you George". •